



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti
(11 marzo 2016 – libera trascrizione)

Terzo incontro:

Crederne nel mondo attuale - pagine 50 - 61.

I limiti della moderna concezione della realtà e il posto della fede

La nascita dello storicismo

La svolta verso il pensiero tecnico

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

Come gruppo di discussione, percorriamo brevemente le prime 50 pagine del testo:

**Il libro raccoglie le lezioni di teologia che ha fatto all'Università di Tubinga, negli anni '60. Nella prima parte analizza dubbio e fede, dice che nel credente c'è una zona di dubbio: "forse non è vero", ma anche il non credente ha una zona di dubbio: "forse è vero"; questa zona di dubbio che hanno in comune può essere feconda per un incontro e per un dialogo.*

È analitico nelle sue spiegazioni, dice che la definizione della fede è contenuta nel Credo, il simbolo apostolico. Per dire con sincerità: «Io credo», la persona deve essere sempre in situazione di conversione, cioè cambiamento di mentalità, cambiamento di vita, deve mettersi in discussione perché altrimenti sarebbe un: «Io credo» che non corrisponde alla nostra profondità, è solo formale; dice che c'è una parte dottrinale in cui credere, ma c'è una parte esistenziale in cui si è disposti a mettere in gioco la propria vita.

Parla dei dilemmi che incontra lo studio della fede: il fossato tra il visibile e l'invisibile: "noi crediamo in Dio, ma non lo vediamo; quindi è nell'invisibile che noi possiamo avere le risposte ultime", e il rapporto tra ieri e oggi, perché nei secoli i contenuti profondi della fede non cambiano, ma cambia il modo con cui viene presentata la fede, cambiano le culture con cui la fede deve dialogare quindi c'è contrasto tra ieri e oggi.

Prof. Risatti: come il credente spera che sia vero che l'ateo abbia sempre il dubbio da una parte: "ma se fosse vero?", così è necessario che il credente abbia sempre un dubbio dall'altra parte: "e se non fosse vero?"; Ratzinger li mette proprio in parallelo quindi è una **coscienza di dubbio**.

Dal punto di vista psicologico le cose che ci fanno paura noi le rimuoviamo, cioè non le leggiamo dentro di noi. È un meccanismo comune, diffuso, che arriva fino alla somatizzazione in malattie fisiche anche gravi che vengono da questo meccanismo del *non voler vedere le cose dentro di noi*. Lui sostiene che il cristiano che dice: «Io ho la fede, io non ho dubbi», sta negando una parte della realtà dentro di sé.

Basta pensare a cosa dice Gesù: "se aveste fede come un granello di senape direste a questo albero: sradicati e vatti a gettare in mare..." e fammi vedere la tua fede! San Giacomo dice: "con le opere ti farò vedere la mia fede", quindi fammi vedere con le opere la tua fede! Se noi andiamo a vedere le opere prendiamo coscienza che tutti i cristiani sono peccatori, cioè non è vero che ci credono fino in fondo, che la fede è piccola, è limitata, deve ancora crescere: deve sempre crescere la fede.

Quando vedremo Dio faccia a faccia non ci sarà più fede perché c'è realtà, c'è presenza. Quindi "fede" *suppone non conoscenza*, suppone problema e lui difende la necessità che i cristiani siano coscienti che non sono esattamente, pienamente, convinti di quello che è la loro fede, che è una fede limitata. In pratica quando noi vediamo il bene e non lo facciamo, vediamo il male e lo facciamo, manchiamo anche di fede, cioè non ci crediamo. Facciamo degli esempi: se io devo attraversare un ponte e non credo che quel ponte tenga non passo; se ci passo è perché credo che quel ponte tenga. Pensate cosa dice la criminologia: quando un criminale progetta un crimine è *sicuro* di non essere preso, altrimenti non lo farebbe; ma anche assaltare una banca è sicuro di non venire preso, poi in realtà tante volte si sbaglia, ma lui parte con questa certezza. Quindi non basta la sicurezza che uno dichiara, **sarebbe più opportuno prendere coscienza del dubbio** che c'è dentro le persone.

**non è un dubbio dottrinale, cioè sulle verità della fede, ma...*

è il dubbio su tutto, sul fatto che noi siamo stati creati da Dio. Ma quando in psicologia tu trovi una persona che si dichiara cristiana e che non ha stima di sé profonda, grande, è chiaro che non crede di essere creato da Dio perché se no avrebbe una stima immensa di sé. C'è questa realtà di cui dobbiamo prendere coscienza dentro di noi.

** La fede come contenuti e la fede come abbandono, fiducia, non è da dividersi è da considerarsi un tutt'uno....*

Lutero sosteneva che esiste solo la **fede come fiducia in Dio**: "siccome noi non possiamo non essere peccatori, la strada non può essere quella di non peccare, perché tanto mai nessuno ci riuscirà". Questo lo dice anche la confessione cattolica, ma Lutero sostiene che "le opere non servono" basandosi su alcuni passi della Bibbia. Ci sono altri passi che invece sostengono la necessità delle opere come frutto, come conseguenza: *se "è vero che..."*, *da qualche parte si deve vedere il frutto*, non si vedrà sempre, non si vedrà dappertutto ma qualcosa si deve vedere! Se non si vede niente qual è la conclusione? Che non c'è proprio niente!

Il passo del Vangelo dove Gesù dice: "*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*", che cosa vuole dire? Interpretazione di Lutero: "vuol dire che perfetto non lo sarai mai; quindi è vero che tu non puoi puntare ad essere perfetto ma devi puntare alla fede, a dare fiducia a Dio".

L'interpretazione cattolica cosa dice? "Devi sempre camminare, non potrai mai dire: «Sono arrivato», cammina!", la differenza sta in quel "*cammina*". Tutti e due dicono **siamo peccatori** ma la professione cattolica sostiene **devi camminare**.

**È diffuso il concetto che bisogna fare le opere per ottenere delle grazie da Dio, in realtà bisogna sempre fare le opere come frutto della fede, non come moneta per comprare....*

Le opere, la preghiera, la mortificazione, non sono moneta con cui comperare da Dio. Allora, siamo in Quaresima e immagino abbiate fatto tutti almeno già 10 giorni di digiuno; il digiuno non è una moneta con cui comperare da Dio, così come la preghiera non è moneta con cui comperare da Dio! Sennò siamo nella visione degli Dei di una volta, in una visione un po' magica. La magia è il trovare una strada per avere potere su che cosa sento più forte di me, può essere Dio, ma può essere la fortuna, l'amore, la sorte. Invece, nella visione degli antichi, gli Dei sono delle persone con caratteristiche umane che vanno placate, comprate e avanti di questo passo.

Piuttosto che attribuire a Dio queste caratteristiche è meglio smettere di credere. Io credo che tante persone abbiano smesso di credere perché veramente per loro era meglio smettere di credere anziché continuare a credere in una immagine di Dio in quel modo. Quell'idea di Dio che si portavano dietro gli diventava un peso nella vita, diventava un limite, diventava una povertà, per loro è stata una liberazione smettere di credere. Ma il problema qual è? ***Te la sei inventata tu quella fede, te la sei inventata tu quella religione***, e mi è già capitato di dirlo!

Insegno psicologia dinamica del vissuto religioso, quindi analizzo gli aspetti del vissuto religioso dal punto della psicologia dinamica e siccome abbiamo tanti adulti nel corso mi sento dire: «Ma queste cose nessuno ce le aveva mai dette!», ma chi mai è andato a fare catechismo a vent'anni, a quarant'anni? Dopo che ti sei fatto un percorso di studi scientifico oppure anche umanistico, dopo che ti sei fatto una laurea, quindi hai una capacità critica, se ti sei fermato al catechismo ai 10 – 12 anni come puoi pensare di avere imparato tutto quello che c'è da sapere?

**“peccato” nel termine greco significa “sanzione”. Siccome l'uomo è incapace di autogestirsi, è quasi come se ci sia la necessità di avere un “punitore”. Cioè io so che la cintura di sicurezza o il casco per la moto mi salvano la vita, ma se io non ho il vigile che mi può fare la multa non li metto. Vogliamo non capire che andare verso il bene ci fa bene; abbiamo bisogno comunque della sanzione e questo è dato dall'immaturità.*

Il peccato è ciò che non esiste ed è proprio quello che vedremo quando riprenderemo in mano queste pagine dove Ratzinger dice che la filosofia antica, la metafisica, partiva dall'***essere***; il peccato è ***non essere***; in questo senso ***il peccato non esiste***.

L'esempio che faccio è questo: noi siamo destinati ad essere una casa di 10 piani e invece io sono solo di 8 piani, dove è il mio peccato? Nei due piani che io non ho realizzato! L'***essere*** è il positivo, ***esiste solo il positivo, il negativo non esiste***. Solo che noi abbiamo un'intelligenza che funziona in un modo e una percezione fantastica che funziona in un altro. Con l'intelligenza noi sappiamo cos'è l'infinito; Sant'Agostino dice: «So che cosa è il tempo, quando poi mi chiedono di spiegarlo non so spiegare»; lo stesso l'infinito, io ti do una definizione di infinito e tu dici: «No non è questo, è molto molto di più!», quindi l'intelligenza ha il concetto di infinito ma la nostra percezione fantastica, la nostra percezione emotiva non ci arriva.

Allo stesso modo il ***non essere***: noi abbiamo bisogno di dare una consistenza di “***essere***” anche a ciò che non c'è. Esempio: per mettere a posto un tetto ci vogliono € 100.000, mi mancano € 20.000, qual è il soggetto di “mi mancano”? Il soggetto sono i € 20.000 che non ci sono; se non ci sono come fanno da una realtà che non c'è a compiere l'azione? È come dire: «C'è una bottiglia d'acqua da mezzo litro che non c'è», se non c'è non può compiere il gesto di non esserci; però questo è il nostro limite. Ragionando in questo modo del peccato ecco che noi diamo consistenza di “***essere al negativo***” (che non può essere: non può avere la consistenza di essere il negativo). L'algebra è un'astrazione, non è una realtà; se cassiere trova che la cassa è meno 10 Euro dice: «Non è possibile: come fa la cassa essere in negativo?», non possono i 10 Euro che non ci sono compiere l'azione di non esserci.

Partendo da una visione positiva del peccato viene tutta una serie di conseguenze: «Che peccato che non si possa fare il peccato! È un vero peccato non poter peccare perché sarebbe così comodo poter peccare!». Allora andiamo nell'assurdo: «Come mai Dio ci ha messo questa Legge?», una risposta è: «Per metterci alla prova». Allora, qui ci sono delle caramelle: «So che ti piacciono ma non devi mangiarle. Io mi metto in un angolo ti osservo e se le mangi, botte da orbi!», ma che Dio è

un Dio così? Alla larga! Sganciati da un Dio così, che vuol vedere se ubbidisci. È assurda una visione così di Dio: la visione della Legge come un peso caricato sulle spalle dell'uomo? Ma liberatene, stai meglio!

Quindi c'è tutto un cammino per arrivare a capire il senso della legge. Dove sta il senso della legge "allaccia la cintura di sicurezza"? «Peggio per te se non lo fai, io te l'ho detto per aiutarti; peggio per te se non lo fai», qual è il senso della legge? Aiutarti, darti una buona indicazione,

Pensate gli esami, a volte i nostri docenti dicono: «Ma ascoltano gli allievi quello che gli diciamo?». Ad esempio, un test: «Dovete rispondere a ogni domanda dentro le linee indicate», il che vuol dire scrivere 30 - 40 parole, non più. Poi arriva un allievo che chiede: «Ha un altro foglio? Perché questo l'ho riempito tutto», ma che senso ha? La risposta che dai è sbagliata, perché la risposta giusta deve stare dentro quelle linee; vuol dire che non hai capito cosa dovevi rispondere; hai scritto altre cose magari giuste, ma che non ti sono chieste. Se ti domando: «Cosa hai mangiato ieri a pranzo?» e tu rispondi che ieri a pranzo hai mangiato con tuo cugino e avete pranzato all'una, non è la risposta alla domanda: «Cosa hai mangiato?», la risposta era: «Il primo, il secondo, la frutta».

Allora, l'idea del peccato come una prova è un'idea che porta a una visione di Dio: «Alla larga! Stai alla larga da quel Dio!».

Siamo un gruppo di discussione, non di monologo, c'è qualcuno che desidera aggiungere qualcosa?

**pregavo per una mia amica che aveva una grave malattia, lei era molto religiosa e ringraziava Dio nella sua sofferenza. Non so se il mio modo di pregare era giusto, non chiedevo il miracolo: «Signore strappala dalla morte», ma: «Signore sei tu vuoi...» perché anche Gesù nel Getsemani ha detto: "Signore passi da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta".*

uno degli errori più comuni che abbiamo ereditato è pensare che nel mondo sia tutto esattamente come vuole Dio: "non cade foglia che Dio non voglia", quindi tutto quel che capita è la sua volontà. «Non lo capisci? Non puoi mica capire Dio, ma tutto è la sua volontà» - «Ti ammali? Vuol dire che è la sua volontà!». Poi qualcuno ha cominciato a dire: «Però è un po' strano che qualcuno ammazzi un altro, che ci sia l'Isis che fa delle stragi e che sia la volontà di Dio», e allora hanno corretto un poco dicendo: «Dio lo permette». Ma sarebbe come chiedere: «Posso fare del male?» - «Ma sì, io sono buono e te lo permetto!», no! Non mi piace nemmeno questa spiegazione che Dio te lo permette!

Dio ha affidato l'umanità all'umanità: è l'umanità che gestisce l'umanità. L'umanità vuole distruggersi? Può farlo, abbiamo bombe atomiche a sufficienza per distruggerci. L'umanità vuole distruggere il mondo? Può farlo, stiamo consumando il 140% di quello che il mondo produce, ci stiamo mangiando il capitale; vuol dire che tra qualche generazione dovranno consumare molto, molto meno, perché non solo dovranno consumare meno del 100% ma di un capitale ridotto perché noi stiamo mangiando il capitale. Quindi c'è tutta una problematica.

C'è questa realtà: **la volontà di Dio è quello che nel mondo non si fa.** Non per nulla Gesù ci ha insegnato a pregare: "sia fatta la tua volontà"; qual è il presupposto per dire "sia fatta la tua volontà?" Che "la tua volontà" ora non c'è! Qual è il presupposto per aprire una porta? Che la porta sia chiusa. Per pregare "sia fatta la tua volontà" vuol dire che *non si fa la tua volontà*; per dire "venga il tuo regno" vuol dire che *non c'è il regno di Dio già qua*, il regno di Dio è in costruzione sì, è in divenire sì, ma molto poco.

Dove ci sono due o più che si amano lì c'è Dio, lo dice espressamente il Signore: "dove due o tre sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", lì c'è Dio, altrimenti non c'è la volontà di Dio. Quando senti delle espressioni come: «Dove era Dio Auschwitz?», non chiederti: "dove era Dio?", ma «**Dove era l'uomo a Auschwitz?**», l'uomo era dalla parte criminale e non solo lì! Dio ha affidato l'uomo all'uomo e io posso veramente, di mia iniziativa, senza nessun permesso da parte di Dio, prendere una pistola e ammazzare uno. Non ho bisogno di nessun permesso da parte di Dio, perché è affidata a me la mia vita, la mia gestione.

Dov'è **la paternità di Dio**? Chi lo cerca può trovare; chi lo cerca può trovare il bene in qualunque situazione. Lei prima diceva: «La mia amica sofferente ringraziava Dio della sua sofferenza», vuol dire che quella donna aveva trovato Dio anche nella sofferenza, ma non era il progetto di Dio che lei lo trovasse nella sofferenza. Il progetto di Dio è la domenica delle Palme; Dio ha creato il mondo prendendo il Figlio suo come modello. Il suo progetto era che quando il Figlio suo, progetto del creato, perfetto Dio e perfetto uomo, figlio di Dio e figlio dell'uomo (Gesù chiama se stesso figlio dell'uomo) arrivava era tutto un'esplosione di gioia: «Ecco colui che viene nel nome del Signore. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna», quello era il progetto di Dio, noi poi invece lo abbiamo un po' modificato e dopo la domenica delle Palme, viene giovedì santo il Venerdì Santo.

Però Dio non ha abbandonato l'uomo, ha recuperato il suo progetto a partire dalla fedeltà del Figlio suo. Dio non voleva la morte in croce; quando Gesù dice: *“non sia fatta la mia ma la tua volontà”* non dice che la volontà del Padre era che lui morisse in croce; la volontà del Padre era **la fedeltà**, la volontà del padre era **la minor sofferenza per Gesù**; la Passione e la morte in croce è stata la scelta di minor sofferenza. Sapete qual era l'alternativa? Tradire il Padre suo e tradire tutti i fratelli: Gesù di Nazaret poteva tradire.

Anzi, con gli studi di oggi si dice poteva non solo scappare (banale), ma poteva vendere la sua popolarità ai capi del popolo. Guardate che non è stato il popolo a gridare: «Crocifiggilo!», ma è stata una parte selezionata dai capi del popolo e dai sacerdoti, perché il cortile di accesso a Pilato conteneva sì e no 200 persone, con accessi controllati e lo dice espressamente che hanno fatto intervenire delle persone sobillate da loro. I soldati non avevano il coraggio di catturare Gesù quando era in mezzo alla gente perché avevano paura della gente, quindi rendetevi conto che a un certo punto c'è stata una cospirazione ed è andata così. Non era la volontà di Dio quella!

La volontà di Dio era la fedeltà e Gesù è rimasto fedele, quindi è finito catturato, è finito flagellato, coronato di spine, inchiodato su una croce dov'è morto; ma è vero che ha scelto la strada di minor sofferenza per Lui, sì! È risorto, ed è chiaro che la Resurrezione è la pietra angolare d'appoggio; San Paolo dice che “se Cristo non è risorto noi siamo più scemi, i più fuori”, e si appoggia su questo elemento di resurrezione.

**non ho capito la risposta sulla preghiera nella sofferenza...*

in qualunque situazione uno si venga a trovare, Dio manifesta la sua paternità dandogli la possibilità, in quella situazione, di venirne fuori, di trovare la sua strada, la sua salvezza. Faccio un esempio: una nostra allieva (è una cosa pubblica e quindi la posso raccontare) iscritta al primo anno di università, una ragazza tranquilla e serena, ha avuto un incidente in moto (e aveva il casco) è rimasta paralizzata; si è tentato di tutto ma lei è in carrozzella. È passato un anno, lei ha rielaborato, adesso è una ragazza serena, dopodomani si sposa. E la vedi sorridente, più sorridente di tante ragazze che girano liberamente. Non era nei progetti di Dio che lei crescesse attraverso la paralisi, no! Lei si è trovata in questo incidente, che non era volontà di Dio (perché Dio non vuole niente di male) il Padre le ha offerto la possibilità di crescere e lei l'ha colta.

La psicologia non parla di Dio Padre, la psicologia dice: «Tu sei qua, la crisi è: “tu non puoi più essere qua! O vai su o vai giù», quella è la crisi! Lei è andata su; c'è gente che va giù, gente in depressione ce n'è, e chi fa lo psicologo ne conosce!

**il senso della preghiera: il pregare che sia fatto secondo la volontà di Dio in queste situazioni...,*

io credo che si possa pregare secondo il proprio cuore, che si possa chiedere il miracolo, che si possa chiedere la volontà di Dio. La preghiera è intimità con Dio. È chiaro che c'è la mia disponibilità a Lui, perché non si può presupporre il miracolo: non si può! Avete presente come Gesù dice: *“non tenterai il signore Dio tuo”* quindi non si può dire a Dio di fare il miracolo, assolutamente non si può. Il miracolo lo possiamo *invocare* con la fede di figli, ma non sappiamo quanto sia grande la nostra fede e non sappiamo cosa sia bene per quella persona.

Nella fiducia anche proprio di un bambino piccolo si può chiedere qualunque cosa; pensate il bambino piccolo che chiede il dodicesimo gelato e la mamma che gli vuol bene non glielo dà e il bambino non capisce questo. D'altra parte se il bambino non chiede niente, alla mamma non viene in mente di dare certe cose: il bambino deve chiedere. Io non so che cosa si debba chiedere, San Giacomo dice “voi non sapete neppure che cosa dovete chiedere, le vostre preghiere non ottengono perché voi non sapete neppure che cosa dovete chiedere”.

Io trovo un mistero quello della preghiera, un mistero che è bello vivere nel mistero, cioè non lo so! A un certo punto è bello dare fiducia a Dio, è bello a confidare in lui, è bello lasciarsi andare. Io sono abituato a gestire, a controllare, però quando arriva il momento di lasciarsi andare è anche bello; non è umiliante, è rasserenante, stai tranquillo, sei a posto: la persona si sente al sicuro. Il bimbo in braccio alla mamma si sente sicuro, basta è a posto! Ha risolto tutti i suoi problemi. E questa è proprio l'immagine dei Salmi che fanno riferimento proprio alla maternità di Dio, non solo alla paternità “riposa come un bimbo il braccio a sua madre”, questo è Dio.

**quando soffro mi dà sicurezza pensare che Dio assumendo la natura umana ha condiviso la sofferenza, l'angoscia. Mi dà la sicurezza di stare con qualcuno che sa cosa vuol dire soffrire.*

Una delle immagini con cui ci viene presentato il Figlio di Dio, Gesù di Nazaret, il Cristo, è quello di fratello, il primo di molti fratelli. Che senso ha questa immagine? Dal punto di vista psicologico i fratelli (parlo dei fratelli figli degli stessi genitori) condividono le persone più importanti della loro vita che sono i genitori, anche per chi li avesse persi da piccolo, anche per chi non gli avesse mai conosciuti. Importanti dal punto di vista psicologico ma anche neurologico e anche fisiologico perché dai genitori si eredita il fisico e si eredita tutta un'altra serie di realtà.

L'affettività va verso i discendenti (è normale che una persona ami più i suoi figli che suoi genitori, e volte ama di più i nipoti dei figli) perché l'affettività va verso il futuro, l'**importanza psicologica** va verso il passato (sono più importanti i genitori e poi i nonni) e così via come un triangolo di punta tutto su di me che appoggia su di me dal punto di vista psicologico.

I fratelli condividono anche altre realtà come l'ambiente in cui crescono, gli altri parenti e così via; quindi “fratelli” vuol dire condividere gli elementi psicologici più importanti anche dal punto di vista sociologico: i fratelli fanno parte dello stesso censo, della stessa razza, della stessa cultura, di tutti gli elementi di sociologia più importanti; i fratelli condividono la stessa realtà per quanto siano nati ad anni di distanza.

Allora, dire che “Gesù è fratello” vuol dire che ha condiviso le cose più importanti di ogni uomo. Ad esempio, Gesù aveva la barba ma (per un uomo) avere la barba non è un elemento fondamentale di somiglianza a Gesù. Gesù è vissuto in Medio Oriente, ha girato un poco nella Decapoli, non è mai venuto in Europa, ma c'è gente europea che non è mai andata in Palestina: non importa è secondario! San Paolo dice anche “*essere uomo o donna è secondario davanti alla crescita della persona, davanti alla fede*”.

Che cos'è che ha condiviso Gesù con noi? Gesù ha condiviso con noi le realtà fondamentali della *vita amare, soffrire, relazionarsi, comunicare*, queste cose fondamentali nella vita Lui le ha condivise; e allora quando nella vita capita qualcosa di fondamentale uno sa che anche Gesù l'ha vissuto. La sofferenza Lui l'ha vissuta, ha vissuto l'amore, ha pure vissuto il tradimento, ha vissuto l'esodo, l'emigrare, tante cose che non sono così essenziali; ma Lui le cose fondamentali le ha vissute quindi **io posso ben sapere che lui sa che cosa sto vivendo perché le ha vissute anche lui le cose fondamentali**.

**In che cosa differiamo da Gesù? Lui ha reso significative tutte le esperienze perché immerso in Dio, mentre noi viviamo una vita senza consapevolezza dove la sofferenza non ha significato, la gioia non ha significato. L'imitazione di Cristo è dare significato a tutto, come ha fatto Lui perché immerso in Dio, io intendo questo: rendere tutto dedicato a Dio. ottima idea!*

Riprendiamo lo studio del testo.

a pagina 51, nell'introduzione di questo capitolo "la nascita dello storicismo" c'è una presa di posizione generale (che poi viene ripresa con più precisione), il problema che c'è sotto questa pagina si chiama **epistemologia**. L'epistemologia è ciò che rende scientifica ogni scienza, ed è diversa da una scienza all'altra, per cui una scienza non ha il diritto di giudicarne un'altra.

Nel '700 la filosofia ha cominciato a criticare la teologia, dicendo: «Tu non sei scienza perché non puoi raggiungere qualunque conclusione; sei vincolata su alcuni punti dai quali non puoi uscire e quindi non sei una scienza». Nello stesso tempo in cui la filosofia accusava in questo modo la teologia, a sua volta veniva criticata dalle scienze tecniche, le quali dicevano alla filosofia: «Ma tu parli, parli, parli, ma dacci una dimostrazione di quello che dici», ed è chiaro che la filosofia non ha l'esperimento che ti dimostra. Pensate la rana di **Galvani**, dando corrente a un muscolo di un animale appena morto, questo si muove, e ti dimostro che i muscoli hanno un funzionamento a base elettrica (80 millivolt è la tensione del nostro corpo) e avanti di questo passo.

«Filosofia, tu non dimostri!», ma è sbagliato! È sbagliato quello che le scienze tecniche dicevano alla filosofia e quello che la filosofia diceva alla teologia perché? Perché nessuna scienza può giudicare un'altra scienza. Ogni scienza costruisce la sua epistemologia al suo interno, quindi determina lei quali sono i parametri per fondare quello che afferma. Prendiamo una scienza controversa l'ufologia; l'ufologia è una scienza sì o no? Capite che se uno ci crede è una scienza se uno non ci crede non è una scienza.

**allora lo posso dire anche della teologia*

Esatto, è lì che volevo arrivare! Perché tu non puoi dall'esterno giudicare una scienza perché l'epistemologia la determina lei al suo interno. Prendete la critica dell'arte un profano, uno che sia un chimico, uno che sia un informatico, uno che capisce solo le formule e le esperienze, dice: «Ma che cavolo di scienza è la critica dell'arte?», ma è un'altra epistemologia! Allora all'interno del mondo dei critici ci sarà un determinare che cosa è valido e che cosa non è valido, e se uno non lo capisce è un problema suo.

Sapete le risate quando hanno tirato fuori dall'Arno quelle teste di Modigliani? I critici le hanno riconosciute, e poi sono arrivati i ragazzotti che le avevano fatte e con tanto di dimostrazione (avevano dei pezzi che avevano tolto e che si incastravano esattamente nelle sculture ritrovate) perché con il tipico spirito fiorentino quando hanno saputo che si cercava qualcosa in Arno e non si trovava niente, i ragazzi hanno detto: «Dai facciamogli trovare qualcosa!». La complicazione è venuta dal fatto che c'era un gruppo di ragazzi da una parte e un altro gruppo di ragazzi dall'altra, quando sono state trovate le teste sono stati zitti tutti e due i gruppi, hanno pensato: «Ma allora c'erano proprio! Quelle non sono le teste che abbiamo fatto noi!», poi si è chiarito tutto.

Il fatto che ci sia questa realtà Ratzinger lo commenta nei capitoli successivi, quindi lo riprendiamo quando affronta l'argomento in maniera più ampia

La nascita dello storicismo

Gian Battista Vico

pagina 51. Ratzinger parte dalla metafisica. **La metafisica** è un libro di Aristotele senza titolo, ma siccome è stato collocato dopo il "libro della fisica", lo hanno chiamato "oltre la fisica" cioè "metafisica". Questo nome è rimasto come principio di studio dell'**essere**, lo studio del che cos'è fondamentale, da studiare. Qui dice che per l'antichità è l'*essere* l'elemento che merita di essere studiato e che va approfondito; parla del logos: **il logos** è la parola, la logica, è la scienza che studia l'*essere*. La base per studiare l'*essere* è la logica, questa realtà che merita di essere studiata, mentre tutto ciò che è opera dell'uomo è tecnica, "téchne", non è scienza. Allora, come si forgiavano metallo, un aratro, non è scienza è tecnica.

Prima vi ho parlato della critica della scienza alla filosofia, ora vi dico la critica della filosofia alla scienza: «Se tu lasci cadere un oggetto 1000 volte, 100.000 volte, dici che c'è una legge per cui gli oggetti cadono. Ma chi ti ha detto che dopo 1 milione di volte lo lasci cadere a un certo punto l'oggetto non resti su? Per dire che cade sempre devi aver provato tutte le volte, ma non è possibile. Quindi tu non puoi determinare le leggi che dici» ma siamo di nuovo nel fatto che dicevamo prima: la scienza non può usare la sua epistemologia per un'altra scienza, sennò non si va più da nessuna parte.

Dunque la tecnica non merita lo studio perché non può arrivare a una verità, non può conoscere veramente le cose, e qui fa degli esempi riprendendoli da **Descartes**, del fatto che un cuoco di Roma ai tempi di Cesare ne sapeva di più della storia romana che non i nostri studiosi, oppure una serva di Cicerone capiva più il latino di quanto lo capiscono gli studiosi di oggi. Descartes scherza, prende in giro questa modalità. Secondo questa visione la tecnica non è scienza perché non può arrivare a ciò che è assolutamente vero.

pagine 53 – 54. Però c'è tutta una evoluzione, ed è proprio quella di **Gian Battista Vico** il quale porta la conoscenza alle cause che hanno generato: ***tu conosci una cosa quando conosci le cause che l'hanno generata, la conoscenza quindi è storica***: la conoscenza del “*factum*”, ciò che è stato fatto. Quello che è stato fatto noi lo conosciamo! Io conosco questo orologio perché posso sapere come è stato fatto: la sua origine, la sua storia mi permette di conoscerlo.

Notate il termine **storia** perché questa visione di Gian Battista Vico l'abbiamo ereditata ed è ancora funzionante nel nostro sistema scolastico. È stata la riforma Gentile del 1923 che ha messo questo principio di filosofia Vichiana a base della conoscenza, quindi si studia storia: chi ha studiato filosofia ha studiato storia della filosofia, chi studia arte studia storia dell'arte, e così via.

**la filosofia e l'arte si possono imparare come storia?*

Noi la filosofia l'abbiamo studiata a “trattati”, non a “storia”; poi l'abbiamo anche studiata a storia, ma la base della filosofia per studiare teologia è a “argomenti” non a “storia” perché la storia parte da un altro principio.

Gian Battista Vico era un filosofo italiano, napoletano, una persona che si è fatta da sola, che si è data da fare per poter studiare, per poter approfondire, per poter pubblicare; una persona tipica del Rinascimento dell'uomo “*faber fortunae suae*”, che fa lui la sua fortuna. Ci ha portato su questa realtà: “*i corsi e i ricorsi della storia*”, la storia ripete i suoi schemi e allora ecco che ha una scientificità. Su questo principio si è sviluppata l'evoluzione di Darwin. **Darwin** parte da questi principi ideologici: *si studia la storia, è dallo studio della storia che io capisco gli organismi viventi*, ed è partendo di lì che è arrivato di elaborare ideologicamente la sua teoria.

Questa realtà che per conoscere è fondamentale ***conoscere le cause che l'hanno generato***, va a sbattere con il fatto che quello che è non è stato generato dall'uomo noi non lo possiamo conoscere. Noi non possiamo conoscere l'universo: non lo abbiamo fatto noi, non lo possiamo conoscere! Noi possiamo conoscere solo il prodotto dell'uomo, quindi tutta la teoria scientifica che ***un esperimento deve essere ripetibile per essere scientifico***, tutte le teorie scientifiche che partono di qui. Notate che poi Ratzinger ricupera questi discorsi anche alla fine del capitolo nei confronti della fede; qui fa notare l'evoluzione che c'è stata e fa la storia di questa realtà. Poi accenna a Marx ma dopo lo vede più in profondità.

Quindi la storia come un movimento dell'*essere* e come il limite della conoscenza è dato dal limite dell'uomo; sono affermazioni che hanno anche la loro verità, ma poi vanno a impattare in modo diverso sulla fede.

Critica alla religione di Karl Marx

L'altra volta avevo distribuito una pagina di Marx che è molto bella e sentite come lui dà un fondamento molto chiaro, molto ben scritto. Io non condivido quello che dice Marx; e anche tutte le citazioni di Marx che Ratzinger fa non le condivide; però lasciatevi convincere da queste pagine per

capire il suo pensiero perché dopo sarete costretti a dare conto a voi della vostra fede, se avete intenzione.

Critica alla religione di Karl Marx (MARX, Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico)

“Il fondamento della critica alla religione è: è l’uomo che fa la religione e non la religione che fa l’uomo. Infatti la religione e la coscienza di sé è il sentimento di sé dell’uomo che non ha ancora conquistato o ha già di nuovo perduto se stesso. (L’uomo è questo: noi siamo uomini, possiamo conoscere l’uomo; possiamo conoscere molto di meno il gatto e il cane. Qual è l’elemento che possiamo conoscere meglio? L’uomo!)

Ma l’uomo non è un’entità astratta, posta fuori del mondo. L’uomo è il mondo dell’uomo, lo Stato, la società, (ciò che l’uomo ha fatto, in altre parole).

Questo Stato, questa società producono la religione, una coscienza capovolta del mondo, poiché essi sono un mondo capovolto (e riprende quello che ha detto prima: non è la religione che fa il mondo, è l’uomo che fa la religione, è il mondo che fa la religione)

La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico (enciclopedico vuol dire che comprende tutto), la sua logica in forma popolare, il suo punto d'onore spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale (il castigo), il suo solenne (solenne) completamento, il suo universale fondamento di consolazione e di giustificazione (notate la religione come giustificazione e consolazione del suo universale fondamento, quelli che dicono: «Questa è la volontà di Dio e quindi basta così», e risolvono tutto)

Essa è la realizzazione fantastica dell'essenza umana, poiché l'essenza umana non possiede una realtà vera.

**cosa intende Marx con “l’essenza umana non possiede una realtà vera”?*

noi siamo l’uomo, come faccio io a determinare ***l’essenza dell’uomo***? L’essenza per la filosofia antica è ***ciò che fa sì che una cosa sia quello che è***. Ad esempio, che cosa fa sì che questa sia una bottiglietta d’acqua? Non lo so! Ci possiamo pensare e ci possiamo discutere: vuol dire che stiamo cercando di ricavare l’essenza di questa bottiglia di acqua, cioè ciò che fa sì che questa sia una bottiglia di acqua.

Ricavare l’essenza come profumo: che cos’è che fa sì che la rosa abbia il profumo di rosa? Quella è l’essenza di rosa. L’essenza, è ciò che fa sì che una cosa “sia”. L’essenza di una sedia non è che abbia quattro gambe (potrebbe averne tre), qual è l’essenza di una sedia? L’essenza è “mi posso sedere”? Sì, ma anche sul tavolo mi posso sedere. Allora vedete che definire l’essenza non è facile! Qual è l’essenza della sedia? Quella che fa sì che questa cosa sia una sedia.

Come facciamo noi a definire ***l’essenza dell’uomo*** essendo uomini? ***Dal di dentro!*** È una critica sullo studio dell’essenza.

Proseguiamo la lettura della critica alla religione di Karl Marx:

La lotta contro la religione è dunque, mediatamente, la lotta contro quel mondo, del quale la religione è l’aroma spirituale (il profumo spirituale).

La religione è il sospiro della creatura oppressa (chi sta bene se ne frega; è chi sta amale che ricorre alla religione), è l’anima di un mondo senza cuore, (chi non è amato, chi ha problemi; chi è a posto è a posto) di un mondo che è lo spirito di una condizione senza spirito. (una condizione senza spirito: cioè quando l’uomo non ha questa realtà di vita di spirito allora ricorre alla religione)

Essa è l’oppio del popolo (questa affermazione l’avete già sentita!)

Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigere la felicità reale (la religione è un’evasione, la felicità reale invece è un’altra cosa)

L’esigenza di abbandonare le illusioni sulla sua condizione è l’esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni. (tu ti fai delle illusioni dopodiché ti rassegni, non cambi più la storia, sei fermo)

La critica della religione, dunque, è, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è l'aureola. (tu che sei religioso devi sopportare il dolore! Rassegnati, è volontà di Dio)

La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconsolante, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi. (bella questa immagine, allora: la religione è una catena piena di fiori; togli i fiori, vedi che è una catena, butta la catena e tieniti i fiori)

La critica della religione disinganna l'uomo affinché egli pensi, operi, dia forma alla sua realtà come un uomo disincantato e giunto alla ragione, affinché egli si muova intorno a se stesso e, perciò, intorno al suo sole reale. (qui riprende il problema della terra che gira intorno al sole, e il problema che il sole gira intorno alla terra, Dice: «Il sole reale è l'uomo, quello a cui gira attorno tutta la realtà è l'uomo».

La religione è soltanto il sole illusorio che si muove intorno all'uomo, fino a che questi non si muove intorno a se stesso. (allora la religione è il sole che gira attorno alla terra perché è l'illusione dell'uomo)

È dunque compito della storia, (siamo ancora in una visione di Vico, però Marx la proietta sul futuro, quindi dal “fatto” al “fare” compito della storia) una volta scomparso l'al di là della verità, quello di ristabilire la verità dell'al di qua. (vediamo che cosa è vero qua)

E innanzi tutto è compito della filosofia, la quale sta al servizio della storia, una volta smascherata la figura sacra dell'auto-estraniazione umana, (l'uomo che si rende estraneo all'uomo) smascherare l'auto-estraniazione nelle sue figure profane.

La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica.

La critica della religione approda alla teoria che l'uomo è per l'uomo l'essere supremo.

Allora voi capite come un filosofo, **Sartre**, dica poi: «L'inferno sono gli altri», è l'uomo, si perché l'uomo è quello che fa poi la storia; chi si sente impotente davanti al “fare” della storia evade nella religione.

Freud dà un'interpretazione di psicologia dinamica a questo: il bambino che si è sentito protetto da genitore che lui considerava onnipotente, onnisciente, che lo ama di amore infinito (e in questo, lo dicevamo prima, il bambino si abbandona alla mamma perché «La mamma è onnipotente onnisciente e mi ama di amore infinito e io sto tranquillo») a un certo punto quando capisce che la mamma non è così, e che papà non è così, si inventa un altro genitore che è così: “onnipotente onnisciente e che lo ama di amore infinito” quindi è un'invenzione dell'uomo, e vivere secondo un'invenzione è una nevrosi: la religione è una nevrosi.

**anche Feuerbach ha una posizione molto simile*

Ci credo, perché se parti dal fatto che la religione è una risposta ad un bisogno che sento, va in quella direzione.

La teologia dice un'altra cosa, perché il fenomeno è quello. Prendete qualunque studio sulla psicologia del bambino c'è il fatto che lui abbia questa idea della mamma, eccetera. Il bambino nasce con una memoria genetica, con una memoria della sua creazione da parte di Dio, e quindi lui si sente provenire da qualcuno che ha quelle caratteristiche. Ad esempio, tutti i popoli antichi si sono inventati, costruiti, un'origine da un Dio: discendono da un Dio. Tutti i popoli hanno posto questa origine perché si sono chiesti: «Da dove veniamo?», e la percezione che emerge dal profondo è: «Veniamo da uno che è così, perché è Dio. Veniamo da Dio».

La teologia dice che il bambino ha questo come ricordo reale della sua provenienza, come un **imprinting** della sua creazione, poi lo proietta sui genitori, e lì capitano tutti i guai perché poi i genitori lo frustrano perché non sono così, e allora poi lui non si fida più di Dio. «Ho considerato la mamma onnisciente, onnipotente, che mi ama di amore infinito e sono stato fregato. Mi vengono a dire che Dio è onnisciente, onnipotente e che mi ama? No! Mi hanno fregato una volta, non mi fregano più un'altra volta», e quindi anche questa proiezione di non fiducia su Dio.

La svolta verso il pensiero tecnico

da “*il vero è ciò che è stato fatto*” a “*il vero è ciò che deve essere fatto*”:

ciò che va fatto per il futuro.

Pagina 56 Qui si riferisce a Marx: “*verum quia faciendum*”, “vero è quello che devo fare”.

Vero perché è stato fatto, questa realtà del fatto storico che è la critica di Marx, che il fatto storico è un’interpretazione. Quindi appoggiarsi sulla storia vuol dire appoggiarsi su una interpretazione. È come la critica che abbiamo visto prima: “una serva di Cicerone ne sa più della storia della sua epoca di quel che ne sa un grande studioso attuale”, quindi c’è il fatto che **la storia è una interpretazione**.

Sapete (e ne abbiamo preso coscienza) che la storia la scrivono i vincitori, quindi conosciamo la storia dalla parte di chi ha vinto e (guarda com’è!) chi ha perso ha sempre torto. Chi perde ha torto e chi vince ha sempre ragione. Non pensate a chi è partito per conquistare e ha perso (quindi è dimostrato che lui non doveva partire per conquistare), pensate a chi è partito per conquistare e ha conquistato: Giulio Cesare ha avuto ragione perché ha vinto lui; se avesse perso in Gallia, la storia direbbe che aveva torto.

Pompeo aveva torto, si è appoggiato a Cleopatra e ha avuto torto perché? Perché ha perso! La storia dice che ha avuto ragione Giulio Cesare perché? Perché ha vinto. Nella battaglia di Ponte Milvio tra Costantino e Massenzio chi ha avuto ragione? Chi ha vinto! E allora la storia è tutta una interpretazione

Guardate che anche la storia biblica è tutta un’interpretazione, perché **il nostro concetto moderno di storia è “cronaca”**. L’ideale di storia per noi è la cronaca di una partita di calcio dove ci dicono che cosa capita minuto per minuto: quello per noi è storia.

Per gli antichi no! Per **gli antichi la storia è il “significato” di che cosa capita**. Nel Vangelo si trova la storia con il concetto di allora; se voi prendete la storia della Passione e della morte non può essere come il Vangelo la racconta, perché non ci sta quello che viene detto. Ma che cosa dice il Vangelo? **Il significato delle cose che sono raccontate**.

Prendiamo un altro elemento, la storia dice che Annibale è venuto in Italia partendo dalla Spagna, nel passaggio delle Alpi si è fermato ha radunato l’esercito in una grande vallata e lì ha spiegato il senso del suo discendere in Italia. È impossibile che lo abbia fatto! Aveva tanti di quei problemi quando doveva attraversare le montagne! Aveva tanti elefanti, ne ha salvato uno (e per loro gli elefanti erano fondamentali in battaglia), aveva problemi di freddo, di fame, di attacchi da parte dei montanari che facevano in fretta dall’alto a creare problemi e lui si ferma! Eppure viene descritto così, perché? Perché la storia è il significato dei fatti.

Ad esempio, quando leggiamo che “Gesù Cristo è morto in croce per i nostri peccati”, storico è: “*Gesù è morto in croce*”, **questa è storia**; che “*Gesù sia il Cristo, che Gesù sia morto in croce, per i nostri peccati*” è **il senso di che cosa è capitato**. Per gli antichi era fondamentale il “senso” di che cosa era capitato. Per cui qualcuno si scandalizza quando si sentono dei passi del Vangelo messi in dubbio sulla storicità, ma non sulla storicità che sia capitato qualcosa che aveva quel senso, ma sul fatto che sia capitato così come è detto perché non può essere, non ci sta, non funziona!

Se voi leggete il Vangelo di Luca del giorno di Pasqua, non bastano 48 ore per far capitare tutte quelle cose, non è possibile! Come mai Luca insiste: “lo stesso giorno, lo stesso giorno, lo stesso giorno”? Perché c’è una spiegazione logica dei fatti, sono tutti fatti collegati, e allora per dirti che sono tutti collegati si dice: «Lo stesso giorno», ma per loro questa era storia. La nostra idea di storia, invece, è cronaca.

Pagina 58 ultima parte, c’è un sunto: “Mentre in precedenza nell’età antica e nel Medioevo l’uomo si era mantenuto sempre rivolto verso l’Eterno, poi nel breve periodo di predominio dello storicismo si era buttato sul passato, adesso il *faciendum*, la fattibilità, lo proietta nel futuro di ciò che lui stesso è all’altezza di fare”, ecco questo è il sunto di questo passaggio. Poi parla della cibernetica e di questo ne parliamo una prossima volta.

La questione del posto della fede

Pagina 60 Ratzinger recupera il valore di quelle due posizioni:

1. quella storica sul fatto
2. su quello che c'è da fare.

Dice: “è vero, la fede cristiana per il suo stesso contenuto è essenzialmente riferita alla storia. Anche la salvezza è una storia: storia della salvezza, perché anche la fede dice che *bisogna agire nel mondo, costruire il regno di Dio* è da fare!”. Quello che critica è che tutto si appoggi lì, che tutto sia fermo lì, no! Al di là di questo c'è tutta una realtà profonda che è proprio quella della fede. E affronta questo nel capitolo quinto: la fede vista come “star saldi e comprendere” che vedremo la prossima volta.

E le prossime volte vedremo l'introduzione che va da pagina 7 a pagina 24, perché in queste pagine Ratzinger completa la storia. Dice: “da quando ho scritto questo libro nel 1968, fino al 2000, sono capitate delle cose” quindi c'è proprio l'aggiornamento di quanto è capitato in questo periodo storico”.

Grazie